



Myrna Loy, la cagnetta Astra e William Powell nel primo film su «L'uomo ombra». A destra, l'attore in «Ziegfeld Follies»

**Falso allarme:
Carmen Russo
non è incinta**

ROMA — Allora non era vero! Per settimane i giornali scandalistici ci hanno inondato di notizie sulla maternità di Carmen Russo e sulla conseguente impossibilità della signorina di ballare a «Drive In» e invece di ieri la notizia che la Russo torna sui teleschermi di Italia 1. «Si sono insinuate cose ignobili — ha confermato la soubrette —, magari fossi stata incinta. Desidero un figlio ardentemente». Insomma, era tutta una questione di «problemi tecnici».

**Edoardo
Bennato
in tournée**

VARESE — Terza tappa, questa sera al Palasport di Varese, del nuovo tour di Edoardo Bennato. Il celebre cantautore napoletano, dopo il debutto a Zurigo alla fine del dicembre scorso e alcune esibizioni di rodaggio in provincia, arriva adesso al grande pubblico, con uno spettacolo pensato e realizzato per i grandi spazi: un vero e proprio «megaconcerto», che tenta di contraddire le opinioni comuni sulla fine dell'era dei concerti per il pubblico più vasto. Dopo le esibizioni di Mestre (domenica), Brescia (ieri) e Varese, Bennato sarà a Viareggio (domani), alla Bussoladomani, a Milano (dopodomani al Palasport di San Siro), a Roma (il 10 al Palasport), a Perugia (11 alla Bussoladomani), a Quindici e in fine a Torino (il 12 e il 13 al Teatro Colosseo). Accanto a Edoardo Bennato suonano: Mauro Spina (batteria), Pierre Michelotti (basso elettrico), Lucio Bardi (chitarra elettrica), Luciano Nizzardi (chitarra elettrica), Ernesto Vitolo (tastiere), Maurizio Preti (percussioni), Peppe Russo (sax tenore), Alain King (sax baritono) e Linda Wesley (coro). Durante il concerto Bennato, oltre a interpretare praticamente tutte le canzoni del suo nuovo LP, «È arrivato un bastimento», interpreterà anche tutti i vecchi brani che lo hanno reso celebre.

Il personaggio Scompare a 92 anni William Powell: con Myrna Loy era stato protagonista negli anni Trenta dei primi gialli-rosa

Morto Powell, l'Uomo ombra

LOS ANGELES — L'attore statunitense William Powell è morto ieri all'età di 92 anni. Era nato a Pittsburgh il 29 luglio 1892. Powell è morto per cause naturali al Desert Hospital di Palm Springs, in California. Gli era accanto la moglie Diana.

È morto l'Uomo Ombra. E la prima, banalissima frase che viene in mente alla notizia che William Powell ci ha lasciato. Ed è una frase che, senza volerlo, ha due lunghezze: una in cui l'attore è ricordato come un attore di Hollywood e una propria miti. William Powell non era affatto l'Uomo Ombra, perché tale appellativo, nel primo film della fortunata serie «The Thin Man» del 1934, si riferiva allo scienziato scomparso a cui Nick e Nora, i due infallibili coniugi investigatori, davano la caccia; ma il titolo finì per allargarsi a tutta la serie e per identificarsi proprio con lui, l'elegante detective coi baffetti.

Ma che William Powell sia rimasto l'Uomo Ombra significa anche che, dopo quella magica esperienza, l'attore sopravvisse in ruoli di caratterista, sfoderando di tanto in tanto le unghie ma senza più assurgere alla statura del mattatore. In effetti, di Powell non si sentiva parlare da parecchi anni; le sue ultime caratterizzazioni di rilievo (il riccone di «Come sposare un milionario» di Jean Negulesco, 1953; il medico di bordo di «Mr. Roberts» di John Ford, 1955) risalgono, come si vede, alla prima metà degli anni 50.

L'età, forse, giocò un ruolo non secondario in questa scomparsa. William Powell era arrivato al cinema già abbastanza maturo: dopo una lunga gavetta teatrale (si era iscritto anche all'Accademia d'Arte Drammatica di New York), fu lanciato nel cinema in ruoli di cattivo,

lui che era destinato a diventare uno degli attori più sofisticati di Hollywood. Il suo esordio, però, fu veramente segnato dal destino: un ruolo di contorno in uno «Sherlock Holmes» del 1922, in cui il protagonista era John Barrymore.

Powell non fu mai Sherlock Holmes (ma siamo sicuri che se lo sarebbe cavata brillantemente), ma legò la sua carriera ad altri due famosi investigatori letterari: il Philo Vance di S.S. Van Dine, di cui interpretò tre film tra il '29 e il '30 («The Canary Murder Case», «The Greene Murder Case», «The Benson Murder Case»), e naturalmente il Nick Charles di Dashiell Hammett. Due scrittori americani che però si rifiacevano, in questi testi, alla più pura tradizione del giallo inglese, basata sulla ricerca di un colpevole e in cui Powell ebbe modo di correre il proprio personaggio di cattivo in quello di un raffi-

nato gentleman, colto, ironico e sorridente. Personaggio che avrebbe sviluppato in glosiosi ruoli di commediante, tra cui il migliore resta «L'impareggiabile Godfrey», del '36.

Naturalmente non si può parlare di Powell-Nick senza accennare alla fidata (e altrettanto accorta) consorte Nora, impersonata dalla deliziosa Myrna Loy che Hollywood aveva lanciato in ruoli di sirena ammaliatrice faceva gli occhi più stregati mai visti al cinema, forse insieme a Bette Davis) prima di trasformarla in una moglie fedele ai sacri valori della famiglia, ma capace di usare anche il proprio cervello. I due diventavano un trio insieme all'impagabile cane Asta, un fox-terrier che, assai più delizioso dei propri padroni, non disdegnava occhiate alle cagnette di passaggio.

Inseparabili sullo schermo, William Powell e Myrna Loy non furono mai (come un'altra coppia altrettanto famosa, Fred Astaire e Ginger Rogers) legati nella vita, tanto che tra i fans nacque quasi una sommossa quando si seppe che lui, a serie in pieno svolgimento, si era legato a Jean Harlow. In precedenza, era stato sposato per due anni a un'altra attrice bionda e dal tragico destino, Carole Lombard: il loro matrimonio durò due anni, dal '31 al '33, prima che all'orizzonte comparisse colui che era destinato a diventare il «re» di Hollywood: Clark Gable.

William Powell non fu mai un re, ma senza dubbio la sua recitazione aveva, nei momenti migliori, qualcosa di principe-scuola: forse la grazia innata che lo faceva apparire tanto inglese (mentre invece era americano puro sangue, come d'altronde l'altrettanto signorile Fred Astaire); forse la classe con cui sosteneva l'inseparabile whiskey e porgeva le proprie fulmi-



**Con lui
Dashiell
Hammett
diventò
ricco**

«Stavo appoggiato al banco di un bar della 52ª Strada, aspettando che Nora terminasse le sue commissioni natalizie, quando una ragazza si alzò dal tavolo dove stava seduta con altre persone per avvicinarsi a me. Era piccola di statura, bionda, indossava un vestito azzurro-polvere: il risultato era comunque soddisfacente. «Lei non è Nick Charles?», domandò. Risposi: «Sì». «Tese la mano...». Cominciai così l'avventura dell'Uomo ombra nel primo romanzo su questo atipico detective ammogliato e benestante, con tanto di cagnetta, che Dashiell Hammett scrisse su commissione nel 1932. Le cose allora non andavano troppo bene per «Dash»: era stato appena condannato per aver imbroccato e aggredito l'attrice Elise De Vianis, ed era completamente al verde.

Fu così che l'inventore di Sam Spade decise di rimettersi in carreggiata. Noleggiò, usando il modesto anticipo ricevuto dall'editore Knopf, una stanza d'albergo al Sutton Club, un hotel nuovo già rovinato dalla Depressione, e cominciò a battere i tasti della sua vecchia macchina da scrivere. Racconta Lillian Hellman nella sua autobiografia: «... E dunque fu un giorno felice in cui mi consegnò la prima metà del manoscritto e mi informò che Nora ero io. Era bello leggere di Nora, sposata a Nick Charles, forse uno dei pochi matrimoni riusciti della letteratura d'oggi. Ma fui subito ridimensionata: Hammett mi disse che era anche la ragazza stupida del romanzo».

In ogni modo, sembrava fatta. Ma ancora una volta il destino avversò era in agguato. A mister Knopf il romanzo parve troppo «audace» e così, dopo penose peregrinazioni, The Thin Man fu sventolato alla rivista Redbook che lo pubblicò in versione «tagliata». Poi Knopf ci riprovò si riappropriò del romanzo e, stavolta senza tagli, ne fece un best seller. In seguito la Metro ne acquistò i diritti e affidò a William Powell e a Myrna Loy le parti di Nick e Nora. Come era solito fare, Hammett seguì la lavorazione del film, dette consigli e litigò spesso col regista W.S. Van Dyke; e una volta fuori un detective signorile, decise di non occuparsi più della serie. Il fatto è che il Nick scritto era molto diverso dal Nick interpretato, con irresistibile ironia, da Powell; lo stesso Van Dyke, del resto, aveva immerso la vicenda in un contesto «giallo rosa» troppo distante dallo stile hard di Hammett. Ne era venuto fuori un detective signorile, dall'occhio pronto e svelto nel giudizio. Eppure il film ebbe un successo strepitoso, tanto che lo stesso Hammett, spinto dai produttori, ripropose le avventure di Nick e Nora in «Dopo l'uomo ombra» (1936) e «Si riparla dell'uomo ombra» (1939). Poi disse basta definitivamente: ormai ricco e famoso, lasciò ad altri il compito di inventare nuove sceneggiature. Era in arrivo l'agente segreto X-9.

Il film Terence Hill ha riscoperto il personaggio di Guareschi e con esso punta al mercato internazionale

Questo Don Camillo somiglia a Trinità



Colin Blakey e Terence Hill in un'inquadratura di «Don Camillo» diretto dallo stesso Hill

DON CAMILLO — Regia: Terence Hill. Sceneggiatura: Lori Hill. Interpreti: Terence Hill, Colin Blakey, Mimsy Farmer, Andy Luotto, Ross Hill, Cyril Cusack. Musica: Pino Donaggio. Fotografia: Franco Di Giacomo. Scenografia: Mario Garbuglia. Italia, 1984.

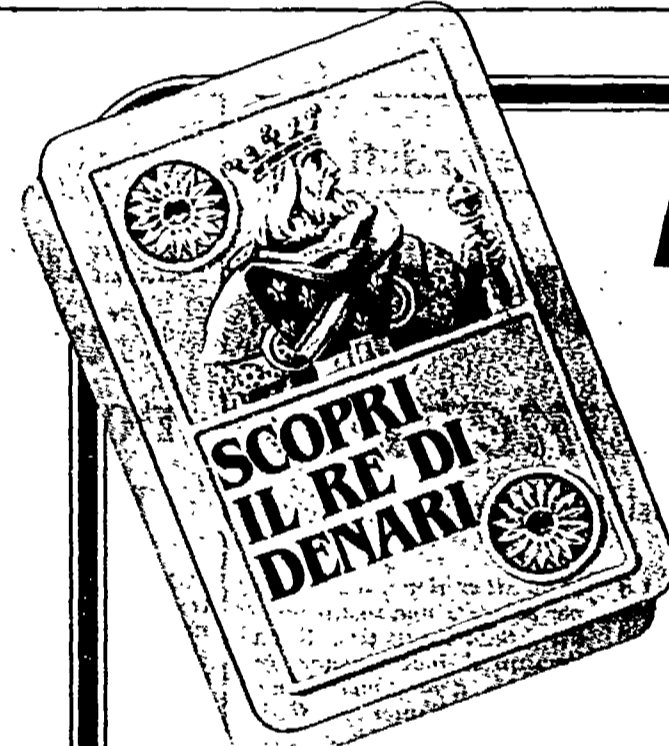
La prima cosa che viene in mente è caro Terence Hill ma chi te ne ha fatto fare? Non diverti di più a distribuire sgansoni e pedate ai cattivi di tutto il mondo insieme al tuo amico Bud Spencer? Ma poi scopri che Terence Hill (ovvero Mario Girotti, veneziano, attore con Bolzano e Visconti prima di emigrare in Germania nei primi anni Sessanta, autore per eccellenza nella serie di Trinità, da tempo residente in America, dove ha girato anche film con Jonathan Demme) l'ha imbrogliata giusta Domenica pomeriggio, in un cinema romano, la gente faceva a pugni, quasi, per entrare in sala. Del resto, le fortune della coppia Hill-Spencer erano da tempo in calando e il meccanismo commerciale (a parte la Germania e il Sud America) aveva smesso di funzionare. Ci voleva qualcosa di diverso, se non di nuovo, e Terence Hill deve essere parsa buona l'idea di riportare sullo schermo, modernizzandolo, i vecchi Don Camillo e Peppone. La scelta, a noi ex ragazzi che abbiamo conosciuto, apprezzato e alla fine mal sopportato i racconti guareschiani interpretati da Fernandel e da Gino Cervi, può sembrare bislacca e un po' retrograda, ma bisogna sapere che questo Don Camillo anno 1984 punta, più che sull'Italia, sul grande mercato internazionale. Non a caso, il film è stato girato direttamente in inglese da uno stuolo di interpreti americani o anglosassoni (Colin Blakey, Mimsy Farmer, Andy Luotto, Cyril Cusack). E se ne imbrocchia alquanto dell'antico modello impostato, nel 1952, dal francese Davivier e poi ripreso da Gallone e Cameron.

Per essere più chiari: Don Camillo di Terence Hill è un filareto strachaiato, squatternato e spesso deludente, ma va dato atto agli autori di aver però le distanze dallo «spirito» originale dei romanzi di Guareschi. Oddio, l'operazione era di obbligo, visto l'esito non proprio soddisfolgente del rilancio letterario tentato dalla Rizzoli nel 1980. Chi poteva pensare oggi di riproporre i personaggi di Guareschi così come erano stati inventati all'alba degli anni Cinquanta? Tempi di guerra fredda, di violento e stupido anticomunismo (fu coniato proprio da Guareschi l'odioso termine «trinarietti»), di rissa ideologica. D'altronde, quel parroco feagoso e intemperante e quel sindaco rosso-calfato vulnerabile non erano affatto, come qualcuno scrive oggi, gli anticipatori del «compromesso storico»; in realtà, in loro prendeva corpo una sorta di piccola utopia paesana che esaltava la semplice sanità della vita di provincia dove tutti si conoscono e si vogliono bene. Come scrisse quattro anni fa su queste colonne Vittorio Spinazzola, «proprio nel periodo della ristrutturazione capitalista post-bellica, Guareschi lanciava con straordinario successo un nuovo appello all'Italia rurale perché, al di là di ogni divisione, facesse fronte comune in difesa della mitologia arcadica di un populismo cristiano, efficacemente adattato alla situazione».

Terence Hill e la sceneggiatrice Lori Hill (sua moglie!) saltano a piè pari su tutto ciò, naturalmente, e insistono sulla «tolleranza reciproca» e sulla sostanziale bonomia dei due personaggi. Di fondamentale, rispetto all'originale, c'è rimasto solo il famoso Cristo crocifisso, il quale conversa (la voce rassicurante è ora di Enrico Maria Salerno) col parroco, lo rabuffa e lo esorta alla comprensione. Esortazione pressoché inutile perché i due «nemici», al di là delle apparenze, sono amici per la pelle. Vanno a caccia insieme, si dividono i 300 milioni di una vincita al Totocalcio in favore dei rispettivi centri di ricreazione, si confessano l'uno con l'altro. L'unico vero motivo di sfida riguarda una partita a calcio tra gli «angeli» (i bambini parrocchiani) e i «demoni» (i figli dei comunisti), la quale, in seguito all'intervento scortetto di professionisti del calibro di Boninsegna, Pruzzo, Ancelotti e Spinosi, si trasforma in una rissa nel fango degna di Trinità.

Si ride? Poco. Nell'ansia di aggiornare e «politizzare» il suo personaggio, Terence Hill calca una moto da cross in blue-jeans e stivali, si butta col paracadute, pattina in chiesa, con due pupette fanciulle, a tempo di rock, e forse prova un po' di tenerezza per l'operaia Mimsy Farmer. Ma il gioco resta scoperto, e alla lunga stanca, nonostante i riferimenti scherzosi ai western all'italiana (il film è dedicato a Pino Colizzi, scopritore di Hill) e l'amichevole partecipazione della cittadinanza emiliana di Pomesegno, costretta nell'originale a recitare in «angolo-parmigiano».

Michele Anselmi
© Ai cinema Embassy, Gregory e Maestoso di Roma.



Mese del Diesel Peugeot Talbot.

**Un Re di Denari
ti aspetta per farti
guadagnare fino a**

3.500.000

di risparmio sul pagamento rateale.

Vieni dai Concessionari Peugeot Talbot e scopri i Diesel contrassegnati dal Re di Denari. Sono i famosi Diesel Peugeot 305, 505 berlina break e familiare e Talbot Horizon. Proprio per loro nel mese del Diesel, Peugeot Talbot in collaborazione con la **PSA FINANZIARIA ITALIA S.p.A.** ti offre questa vantaggiosa opportunità:

anticipo del 15%. Scio il 15% in contanti per avere la tua Diesel Horizon, 305 o 505. Un'auto subito, anticipando in pratica meno dell'IVA.

Rate a partire da Lit. 306.000 al mese** grazie ad uno sconto sul finanziamento che, a seconda dei modelli, ti permette di risparmiare persino Lit. 3.477.000* con un periodo di rateazione estremamente comodo (fino a 48 mesi senza cambiali***).

Usatoccasione fino a 42 rate. Un'altra straordinaria proposta: acquisti una vettura usata di qualsiasi marca con un anticipo del 25% e la paghi con comode rate fino a 42 mesi***. Affrettati, l'offerta è valida fino a esaurimento dei modelli disponibili presso i Concessionari e comunque non oltre il 31/03/1984.

Modello	Importo delle rate	Risparmio sul costo del finanziamento
Horizon LD	306.000	1.847.000
305 GLD	346.000	2.089.000
505 SRD Turbo	576.000	3.477.000

OFFERTA VALIDA FINO AL 31 MARZO



*505 SRD Turbo **Horizon LD ***Con riserva di accettazione da parte della PSA Finanziaria Italia S.p.A

**CONCESSIONARI
PEUGEOT TALBOT**